

"L'affermazione della democrazia: questo è il compito del nostro tempo"

Castello di Bellevue, 9 novembre 2025

Nel suo discorso del 9 novembre, il Presidente federale Steinmeier traccia un parallelo tra l'eredità storica del giorno fatidico per i tedeschi e il presente. Dal «Mai più!» nasce il compito di difendere con forza la democrazia, perché essa è minacciata come mai prima d'ora.

Quando oggi ci riuniamo per commemorare il 9 novembre, proviamo sentimenti contrastanti. È inevitabile. Il 9 novembre – 1918, 1938, 1989 – segna quasi un intero secolo della nostra storia ed è una data profondamente ambivalente. Una data che ci sfida con le sue contraddizioni. Una data che resiste a ogni semplificazione. Il 9 novembre rappresenta luci e ombre, gli abissi più profondi e i momenti più felici della nostra storia. Per questo motivo questa giornata tocca la nostra identità di tedeschi. Intendo dire che il 9 novembre riguarda il nucleo della nostra identità.

Da alcuni anni ormai mi sta molto a cuore ricordare questa giornata in modo speciale e sono lieto di darvi il benvenuto all'evento di quest'anno qui al castello di Bellevue! Benvenuti!

Abbiamo appena ascoltato testimonianze impressionanti, letterarie, lettere, diari di tutte e tre le epoche. Testimonianze che ci riportano indietro nel tempo e che allo stesso tempo sono di nuova attualità.

Abbiamo sentito come Harry Graf Kessler, attento cronista a Berlino, abbia vissuto gli eventi precipitosi nei giorni intorno al 9 novembre 1918, i giorni in cui finì la prima guerra mondiale, l'imperatore abdicò, iniziò una rivoluzione e infine vinse la democrazia, lo spirito del 1848 si era fatto strada.

Abbiamo anche sentito quanto fossero disperati Nelly Sachs e Paul Celan di fronte alla violenza brutale e sfrenata contro gli ebrei nei pogrom del 9 novembre 1938. Quella notte, in cui la catastrofe dell'uccisione degli ebrei europei gettava già la sua ombra minacciosa. "Marcire in una tomba aperta senza morire", così Nelly Sachs descriveva la sensazione di minaccia che provava come ebrea in Germania.

E abbiamo ascoltato poesie di Elke Erb, Barbara Köhler, Nadjia Küchenmeister. Poesie del e sul periodo del 9 novembre 1989: sul nuovo modo di pensare e sulla luce, sulle manifestazioni e sul coraggio delle persone; sulla gioia e sulle speranze legate alla caduta del muro, ma anche sui timori e sulle delusioni che ne sono seguiti.

Tutte queste testimonianze ci mostrano che il 9 novembre non ci rende certo la vita facile. Ma proprio per questo ci dice molto su di noi e sul nostro Paese. Dobbiamo ascoltare!

Consideriamo questo anniversario del 9 novembre come un sismografo. Cosa ci dice su ciò che ci unisce e ciò che ci divide, su come viviamo insieme e su ciò che è importante per noi? Quali sconvolgimenti e attriti, quali oscillazioni e fratture nella nostra società registra?

A 107 anni dal 9 novembre 1918, data della proclamazione della prima Repubblica tedesca, la nostra democrazia liberale è sotto pressione. Populisti ed estremisti deridono le istituzioni democratiche, avvelenano i nostri dibattiti e fanno affari con la paura. Il tabù di professare apertamente tale radicalità non vale più per molte persone. Il copione degli antidemocratici, a volte ci sembra, funziona senza sforzo. La domanda è: cosa abbiamo da opporre?

87 anni dopo i pogrom del 9 novembre 1938, l'abisso nella storia tedesca, l'antisemitismo non è tornato, perché è sempre stato lì. Ma dal 7 ottobre 2023 ha registrato un'impennata anche qui in Germania. Proviene dalla destra, dalla sinistra, dal centro, è presente tra gli immigrati musulmani. Gli ebrei hanno paura di mostrarsi apertamente; i genitori ebrei accompagnano i figli a scuola con una sensazione di disagio; gli studenti ebrei sono oggetto di ostilità; gli uomini con la kippah vengono aggrediti violentemente in pieno giorno. Proprio noi, i discendenti di coloro che il 9 novembre 1938 erano autori o curiosi, incapaci di solidarietà con i vicini ebrei, o che hanno distolto lo sguardo. Proprio noi non riusciamo a porre fine a questo antisemitismo.

E a 36 anni dal 9 novembre 1989, il giorno della caduta del muro? Sentiamo crescere nuovamente l'estraneità tra tedeschi dell'Est e dell'Ovest e svanire il ricordo della forza della rivoluzione pacifica. Non è facile per noi trarre forza e incoraggiamento duraturi da quelle ore felici. Eppure, questo 9 novembre ci insegna soprattutto questo: che abbiamo il nostro destino nelle nostre mani, se trasformiamo la paura in fiducia, se un numero sufficiente di persone si unisce e insieme cambia le cose in meglio.

Quando guardiamo al nostro Paese, ci stropicciamo gli occhi: non siamo forse un Paese forte, una democrazia consolidata, uno Stato di diritto stabile, un Paese prospero con un'economia efficiente? Certo che lo siamo. Ma allo stesso tempo c'è una grande inquietudine in una società che appare profondamente insicura. Sempre più spesso sento conversazioni preoccupate: "Come andrà avanti per noi qui" – se i partiti estremisti diventano più forti, se le persone con un passato di immigrazione, se gli ebrei non sono più al sicuro? È possibile che non abbiamo imparato nulla dalla storia?

Chi mi conosce un po' sa che non credo nell'allarmismo e tanto meno negli scenari apocalittici che vanno di moda in questo momento. Ma credo che sia giunto il momento di guardare in faccia i pericoli senza illusioni. Non dobbiamo scivolare prima in una nuova fascinazione per l'autoritarismo e poi in una nuova mancanza di libertà, per poi dire tutti: "Non era nostra intenzione. Non lo sapevamo". Proprio oggi, 9 novembre, lo dico quindi chiaramente: possiamo sapere. E sappiamo!

La stragrande maggioranza delle persone nel nostro Paese vuole vivere in democrazia e libertà. Possiamo contare sulla nostra esperienza democratica pluridecennale, sul successo del nostro Paese e sulle tante persone che lo sostengono. Ma è anche vero che mai nella storia del nostro Paese riunito la democrazia e la libertà sono state così minacciate. Minacciate da un aggressore russo che ha distrutto il nostro ordine di pace e dal quale dobbiamo proteggerci. E attualmente minacciate da forze di estrema destra che attaccano la nostra democrazia e guadagnano consensi tra la popolazione. Secondo me, non basta semplicemente aspettare che la tempesta passi e

rifugiarsi in un luogo sicuro. Non abbiamo tempo da perdere. Dobbiamo agire. Possiamo agire! La nostra democrazia non è condannata ad arrendersi! La democrazia può difendersi!

I padri e le madri della nostra Costituzione hanno provveduto affinché fossimo in grado di difenderci. Tutti loro avevano vissuto la distruzione della democrazia di Weimar da parte dei suoi nemici interni, una democrazia distrutta con i mezzi della democrazia. Avevano sperimentato amaramente l'impotenza dello Stato e delle sue istituzioni. Questo non doveva ripetersi, e per questo nella Costituzione e nel diritto penale sono stati sanciti strumenti per proteggere la nostra libertà da coloro che la attaccano. Abbiamo questi strumenti a nostra disposizione!

L'incitamento all'odio razziale, la diffusione di contenuti che incitano all'odio contro le minoranze, la diffusione di slogan nazisti o la minimizzazione pubblica della Shoah; incitamento alla violenza e uso della violenza, tentativi violenti di distruggere l'ordine costituzionale – che siano di destra, di sinistra o islamisti: chiunque commetta tali attacchi è perseguibile penalmente e, ovunque essi vengano commessi, lo Stato di diritto non deve indietreggiare. A tal fine sono necessarie le risorse necessarie e la necessaria vigilanza.

Lo Stato di diritto è fondamentale per la difesa della democrazia. Non è un caso che gli attacchi alla democrazia spesso inizino con attacchi alla giustizia. Basta guardare alcuni dei nostri paesi vicini. Per questo è importante intervenire in modo unito e deciso non appena viene messa in discussione l'indipendenza e la legittimità della giustizia. Sono grato che un'ampia maggioranza del Bundestag abbia rafforzato la posizione della Corte costituzionale federale nella Legge fondamentale. Ciò dimostra che possiamo agire se lo vogliamo.

Essere pronti a difenderci significa che le amministrazioni comunali, la polizia, l'esercito, gli insegnanti delle scuole, i docenti universitari devono tutti difendere i nostri valori, in modo inequivocabile, giorno dopo giorno. Naturalmente, i funzionari pubblici devono essere neutrali nell'esercizio delle loro funzioni in senso partitico. Tuttavia, non possono essere neutrali quando si tratta dei valori fondamentali della nostra Costituzione. Devono professare il nostro ordinamento liberale e democratico e difenderlo.

Nel 1949, i padri e le madri della Costituzione non volevano immaginare che oppositori dichiarati della democrazia potessero nuovamente infiltrarsi nei centri nevralgici della politica e del servizio pubblico. Questo deve essere impedito, in particolare nei casi in cui prestano servizio coloro che hanno il compito di proteggere il nostro ordine democratico all'interno e all'esterno e che per questo portano armi, ovvero la polizia e l'esercito.

Chi si oppone al nucleo liberale della nostra Costituzione non può essere giudice, insegnante o soldato. I nemici della Costituzione possono anche essere esclusi dall'elezione a presidente di provincia o sindaco. Tale esclusione non è di per sé antidemocratica. Al contrario: è espressione di una democrazia forte!

Lo stesso vale, in linea di principio, per lo strumento del divieto dei partiti. A sua tutela, la nostra Costituzione prevede la possibilità di vietare associazioni e gruppi, di escludere i partiti dal finanziamento statale e persino di vietarli completamente se si oppongono in modo aggressivo e

combattivo al nostro ordine liberale e democratico. Gli ostacoli giuridici per un tale divieto sono molto elevati e le procedure sono lunghe. La decisione spetta alla Corte Suprema.

In questi giorni, i gruppi di estrema destra gridano istintivamente su questo tema: "È antidemocratico!". Posso solo dire: avete voi stessi il controllo della situazione!

Attaccano la nostra Costituzione, si oppongono ad essa, vogliono un altro sistema non liberale? La risposta della nostra Costituzione è chiara: un partito che intraprende la via dell'aggressiva ostilità verso la Costituzione deve sempre mettere in conto la possibilità di essere vietato.

O così, oppure, nonostante tutti gli aspri scontri politici, rispettano le istituzioni democratiche, la dignità e i diritti di ogni persona, la libertà politica e l'integrità e la validità delle elezioni democratiche, il vincolo e la validità della legge e l'indipendenza della magistratura? Queste sono le regole che valgono per tutti coloro che aspirano al potere politico in Germania.

Il divieto di un partito è l'ultima ratio di una democrazia forte. Ma metto in guardia dal credere che sia la questione decisiva. Quando – e se – questo strumento sia appropriato, se a un certo punto sia addirittura inevitabile, questo dibattito politico deve essere condotto, e lo sarà. Se sussistano i presupposti, questo deve essere verificato e valutato.

Ma in nessun caso possiamo rimanere inerti fino a quando queste questioni non saranno chiarite. La questione cruciale è: come reagiscono ora le forze politiche moderate nei confronti di chi disprezza la democrazia e degli estremisti? Quanto è convincente la loro narrativa politica? Quanto sono saldi i partiti democratici?

La nostra esperienza storica ci insegna che il tentativo azzardato di domare gli antidemocratici concedendo loro il potere non è fallito solo a Weimar. "L'estremismo non trionfa mai da solo", avverte lo scienziato americano Daniel Ziblatt. "Ha successo", dice, "perché altri lo rendono possibile". Questo è l'insegnamento duraturo della Repubblica di Weimar.

E questo è un insegnamento che possiamo portare con noi ai giorni nostri. Non deve esserci alcuna collaborazione politica con gli estremisti. Né nel governo, né nei parlamenti. Se ciò comporta l'esclusione di una parte del parlamento democraticamente eletto dalla partecipazione al processo decisionale, tale esclusione è comunque una scelta volontaria. E chiunque accetti le regole ha la possibilità di tornare sul campo democratico, di diventare attivo e di essere efficace. Impedire il successo dell'estremismo, invece di renderlo possibile, è ciò che conta ora.

Sì, e le decisioni di incompatibilità e i muri di protezione sono un segnale. Un segnale sì, ma non una garanzia. Anche i muri di protezione sono porosi se non si mantiene la distanza dal linguaggio, dal risentimento, dalle immagini nemiche dell'estrema destra. In molti luoghi d'Europa vediamo come i partiti di estrema destra combinino una dura opposizione al sistema con l'autominimizzazione; come tali partiti si propongano anche in Germania al centro come partner che provengono dalle stesse radici borghesi. Consiglio di non cadere in questa trappola.

La politica borghese è qualcosa di fundamentalmente diverso dall'estremismo. Non è legata ad alcun schieramento, ma descrive l'atteggiamento comune di tutti i democratici: libertà, responsabilità, senso di comunità, ragionevolezza, senso della misura.

Gli estremisti portano ostilità nella vita sociale e distruggono la fiducia nella società – la politica borghese costruisce fiducia e crea coesione. Gli estremisti puntano sulla divisione – la politica borghese lavora alle alleanze democratiche. Gli estremisti evitano le soluzioni praticabili, mentre la politica borghese mira a migliorare la vita delle persone. Gli estremisti incitano all'odio contro l'Europa, mentre la politica borghese si sforza di tenere unita l'Europa. Gli estremisti di destra aderiscono a un'ideologia nazionalista e autoritaria, fundamentalmente misantropa, mentre la politica borghese rispetta l'individuo, la sua dignità e la sua libertà. Estremismo e borghesia: non possono coesistere, sono opposti fondamentali.

Questa chiarezza interiore dovrebbe guidare tutti i partiti democratici. Sì, lo so, il peso principale di questa demarcazione ricade sulle forze politiche di centro-destra. E questo peso è pesante. Ma non siete gli unici responsabili. Rivolgendomi esplicitamente alle forze politiche di centro-sinistra, aggiungo quindi: anche voi avete delle responsabilità. La definisco la responsabilità della giusta misura. Sfruttare ogni occasione per screditare in modo generalizzato le dichiarazioni sgradite come estremismo di destra; insinuare che il centro-destra sia addirittura alleato con l'estrema destra non solo è poco saggio, ma in questo modo anche voi stessi minate il muro di separazione. È pericoloso che temi come la migrazione e la sicurezza non possano essere discussi perché immediatamente si leva l'accusa di razzismo. Ciò significherebbe lasciare all'estrema destra l'egemonia su temi che preoccupano e destabilizzano la società. Questo non deve accadere!

Contrastiamo il disprezzo per la democrazia con la nostra identità di democratici. Non tralasciamo nulla. Non tacciamo quando è necessario agire. Affrontiamo i problemi reali! Orientati alla questione, impegnati a trovare buone soluzioni, con ragionevolezza, decenza ed empatia – e con la fiducia che possiamo cambiare le cose in meglio.

Affinché ciò avvenga, è necessaria la capacità di agire in Parlamento! Il Parlamento è il cuore della nostra democrazia. Weimar fallì quando il Reichstag non riuscì più a ottenere maggioranze affidabili. Anche il nostro Parlamento ha bisogno di maggioranze stabili per poter funzionare. Questa è la responsabilità di ogni singolo deputato.

Ma per questo è necessario anche uno spazio pubblico libero, in cui si possano scambiare argomenti e ascoltare le persone, in cui il compromesso abbia una possibilità. La violenza e le intimidazioni non hanno posto in questo spazio. I candidati elettorali che hanno paura nelle piazze, le iniziative democratiche che devono nascondere i propri indirizzi, i volontari che aiutano i rifugiati e vengono insultati: tutto questo è veleno per la nostra democrazia. La violenza politica, in qualsiasi forma essa si manifesti, non solo deve essere perseguita con severità dal punto di vista penale, ma deve anche essere condannata da tutti noi.

Lo spazio pubblico oggi comprende sempre più anche Internet e i social media. Le menzogne, la demagogia, l'incitamento all'odio, lo scherno e l'odio che vi vengono diffusi milioni di volte in frazioni di secondo sono diventati un pericolo per la democrazia. Sappiamo da tempo che gli algoritmi alimentano l'indignazione, la polemica e il tumulto, che fomentano la paura e la rabbia. Essi minano

la fiducia negli argomenti razionali e nella politica democratica, radicalizzano le persone, alimentano l'estremismo e inducono alla violenza. Lo abbiamo visto più volte.

Cosa stiamo aspettando? È giunto il momento di affrontare efficacemente questo pericolo. Lo sanno tutti. Pertanto, il dibattito sulla protezione dei giovani dai social media non deve protrarsi troppo a lungo e non deve certo finire nel nulla. Inoltre, abbiamo bisogno di regole efficaci e strumenti intelligenti che ci uniscano invece di dividerci, che tirino fuori il meglio dalle persone e non il peggio. Il futuro della nostra democrazia, ne sono certo, si deciderà in rete. Se affermiamo la nostra pretesa di far rispettare le regole democratiche su Internet, anche la democrazia si affermerà!

Cari ospiti, l'affermazione della democrazia: è il compito del nostro tempo. È un compito importante. Potremo portarlo a termine solo insieme.

Sì, ci sono molti che tacciono e aspettano. A loro vorrei dire: intervenite! Ciò di cui abbiamo bisogno ora sono democratici attivi che alzino la voce, in Parlamento, allo stadio, al bar, a scuola, alla fermata dell'autobus e sul posto di lavoro.

Sì, ci sono quelli che si sentono impotenti e indifesi. A loro vorrei dire: abbiamo già superato tante crisi. Abbiamo abbattuto muri. Abbiamo raggiunto traguardi che sembravano irraggiungibili. E anche questa volta abbiamo il potere di farlo.

Ci sono persone che sono insoddisfatte, che sono in conflitto con la politica. A loro vorrei dire: nella democrazia la critica non solo è consentita, ma è necessaria. Ne abbiamo bisogno per migliorare. Chi però si rifugia nell'estremismo perde ogni possibilità di partecipare attivamente. Per questo vi chiedo: non perdetevi la pazienza con la democrazia!

E per fortuna ci sono anche moltissime persone che si impegnano. Persone che pensano a qualcosa di più che a se stesse, persone che si impegnano: nella politica comunale, nelle associazioni sportive, nei club, nelle iniziative. Sono anziani e giovani, donne e uomini, provengono da famiglie che vivono qui da generazioni e da famiglie che sono arrivate da poco. A loro dico: grazie! Perché voi date speranza a tutti noi. Siete voi a tenere insieme la nostra società. Abbiamo bisogno di voi ora, proprio ora, con tanta urgenza!

Signore e signori, il sismografo del 9 novembre ci mostra le scosse, le crepe nella nostra società. Ci mostra il pericolo che corre la nostra democrazia. Ma credo che, se lo leggiamo correttamente, ci fa anche capire cosa bisogna fare.

Sappiamo dove porta il fatto che le persone siano emarginate, perseguitate, torturate perché considerate diverse, fino al punto che alla fine venga loro negata persino ogni umanità. Questo è il monito del 9 novembre 1938. È la lezione più importante che ci ha insegnato la nostra storia. È la sconvolgente e inquietante consapevolezza che i tedeschi sono stati capaci del crimine contro l'umanità della Shoah, che hanno ideato, pianificato e sistematicamente attuato lo sterminio degli ebrei europei. La responsabilità che ne deriva è quella del "Mai più!". E questo significa che dobbiamo combattere l'antisemitismo, indipendentemente da dove provenga.

Il 9 novembre 1918 ci ricorderà sempre quanto siano preziosi la pace e la democrazia e che, una volta conquistati a fatica, non sono mai garantiti per sempre.

E infine il 9 novembre 1989. Quanto possiamo essere forti quando la paura cambia lato, quando lottiamo insieme per una causa. Credo che faremmo bene a onorare questo evento in modo molto più forte nella nostra memoria collettiva tedesca. Continuiamo a scrivere questa storia nel futuro: la storia del coraggio, della forza, della comunità.

Gli estremisti di destra attirano con il dolce veleno della rabbia, "quelli lassù" sono i presunti nemici. Attirano con la promessa di una leadership autoritaria e con la fine delle eterne dispute. Ci attirano con un nazionalismo trionfante: finalmente la Germania tornerà ad essere grande.

Abbiamo così tanto da opporre a tutto questo. Abbiamo il diritto. La libertà. L'umanità. La cultura. L'orgoglio per il nostro Paese e per tutte le sue persone. Siamo diversi, viviamo in campagna o in città, nell'est o nell'ovest, siamo immigrati o nati qui, ma apparteniamo tutti a questo, al nostro Paese. Il nostro patriottismo è, sì, un patriottismo dai toni sommessi. Deve esserlo, perché la responsabilità della nostra storia non svanisce.

Tutto questo ci unisce e ci dà fiducia. Fiducia in noi stessi e ottimismo: non abbiamo bisogno di nulla di più urgente! Perché sono fermamente convinta che dalla continua competizione degli scenari apocalittici non nasca alcuna forza. Il mio desiderio in questo 9 novembre viene dal profondo del cuore: restiamo uniti per affermare la democrazia e l'umanità! Non rinunciamo mai a ciò che ci contraddistingue.

Abbiate fiducia in voi stessi! Facciamo ciò che deve essere fatto!